
Denatalità: Acli, “il Governo attui politiche familiari sistemiche e integrate per fermare questa emergenza sociale”

“Nonostante gli allarmi lanciati e le discussioni avviate sulla denatalità nel nostro Paese, il Governo, nonostante mostri attenzione sul tema, manca di un progetto di promozione lungimirante sulla natalità e di azioni interconnesse”. Lidia Borzì, consigliera di Presidenza Acli con delega alla Famiglia e agli Stili di vita, commenta così i dati provvisori dell’Istat sulle nascite in Italia. Per il decimo anno consecutivo, infatti, il numero di neonati continua a diminuire. Dal 2008, ultimo anno in cui si è assistito in Italia ad un aumento delle nascite, il calo è di 197mila unità (-34,2%). “Alcune misure del Governo sembrano addirittura cozzare contro l’obiettivo di invertire questa tendenza negativa andando a indebolire proprio le politiche di inclusione. Un esempio è la dichiarazione del ministro Valditara di porre un tetto alla presenza degli stranieri nelle classi, quando i dati ci mostrano come gli stranieri siano proprio uno dei pochi pilastri su cui ancora si regge la scarsa natalità del nostro Paese”, continua Borzì. “Iniziative isolate, come l’introduzione dell’Assegno unico, l’esonero contributivo biennale per le lavoratrici madri o altre forme di interventi spot, non sono sufficienti per affrontare efficacemente un problema che per natura richiede interventi strutturati su strategie a medio e lungo termine con un approccio multitasking, che si faccia carico di alcune questioni importanti, come la lotta al lavoro povero e le misure di agevolazione per l’acquisto di una casa”. Il calo della natalità – rilevano le Acli – avrà ripercussioni anche sulla tenuta del già precario sistema pensionistico italiano. Gli effetti negativi non tarderanno a manifestarsi, come spiega Paolo Ricotti, presidente del Patronato Acli: “Il sistema previdenziale attuale è un sistema non a capitalizzazione bensì a ripartizione: il lavoratore non si paga la propria pensione con i contributi versati, bensì la sua pensione gli viene pagata dai lavoratori attivi che in quel momento lavorano. Quindi in un sistema a ripartizione e non a capitalizzazione, per poter pagare le pensioni ci vogliono altrettanti lavoratori, se di più, rispetto ai pensionati, e sappiamo che già oggi il rapporto è di circa 7 pensionati su 10 lavoratori: questo rapporto potrebbe raggiungere nei prossimi anni il 10 su 10, e questo creerebbe una situazione del tutto insostenibile”. Le Acli chiedono al Governo “interventi per garantire un salario di dignità, misure di agevolazione per l’accesso alla casa e politiche di conciliazione che sostengano in particolare le donne, sulle quali grava, nella maggior parte dei casi, il lavoro di cura. Non bisogna dimenticare che – conclude la nota – tra le principali cause della denatalità c’è il diffuso senso di precarietà tra i giovani, dovuto principalmente al lavoro povero e alla difficoltà ad avere una abitazione. Dalla ripresa della natalità passa il futuro del nostro Paese, una sfida che riguarda tutti”.

Alberto Baviera